

Domani

La pagina di storia politica e ideologia

L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì

il PIONIERE dell'Unità

Sulle condizioni per il governo e sull'unità del partito

Lombardi si differenzia da Nenni

Un fatto nuovo

L CONGRESSO socialista è giunto a una svolta? Senza dubbio, la linea esposta dal compagno Lombardi giustifica questo interrogativo. Senza dubbio, come ha dichiarato il compagno Foa parlando a nome della sinistra poco dopo Lombardi, un elemento profondamente nuovo si è inserito nei lavori congressuali rispetto alle impostazioni iniziali della maggioranza e alla linea esposta da Nenni.

In sostanza, la possibilità di dialogo aperta dalla sinistra con la sua realistica piattaforma è stata raccolta. Con esplicito riferimento alle proposte di Vecchietti, ed anzi notando che tali proposte riflettono posizioni condivise dalla maggioranza anche per quanto riguarda le future trattative di governo, Lombardi ha posto il problema dell'unità del Partito come pregiudiziale a qualsiasi politica, pena la paralisi o il fallimento comuni.

Non si è trattato, però, di un generico auspicio o di una richiesta unilaterale. Questa esigenza di incontro o di « lavoro comune » Lombardi l'ha collegata a posizioni programmatiche e politiche, anzi a una linea, che non solo si è validamente sforzata di allontanare dalla maggioranza tutte le giuste e radicali critiche che la relazione Nenni ha attirato, ma che è apparsa organicamente diversa.

L A EVENTUALE partecipazione socialista al governo è stata infatti da Lombardi collegata all'obiettivo di « profonde modificazioni in tutti i settori », nei rapporti di potere tra le classi e le forze politiche e nella struttura economica: così da mettere in moto un meccanismo contrapposto al meccanismo capitalistico dominante, così da incidere nel processo di accumulazione, così da spostare in mani pubbliche le attività decise. In questo senso il centro-sinistra, secondo Lombardi, non può essere concepito dal PSI che come svolta a sinistra o sua premessa, e i compromessi possono riguardare i particolari tecnici ma non l'indirizzo generale che risponde a obiettivi irrinunciabili di rinnovamento democratico: alla « sete di potere » dei lavoratori da un lato e alla necessità di impedire che la trasformazione cui l'Italia è destinata nei prossimi anni avvenga sotto il segno del neo-capitalismo e del suo consolidamento.

Il giudizio di Lombardi è che non si tratta quindi, per il Congresso e per il PSI, di decidere se usare o meno di un « biglietto d'ingresso » offerto da altri per un governo già da altri definito, bensì di contrattare da proprie posizioni. Ciò avendo chiaro che all'eventuale accordo di « vertice » il PSI non intende sacrificare la propria libertà nella società civile, né intende dargli carattere di alleanza generale con la D.C. (delle cui resistenze si rende conto). E avendo chiari altri due punti di fondo: che l'accettazione del Patto atlantico non significa per il PSI accettarne il presunto valore di « scelta di civiltà », né rinunciare a una linea di disarmo europeo e alle sue implicazioni di classe, né accettare comunque mascherato il riarmo tedesco, né le navi con missili nei nostri porti, né dunque la forza H in quanto risposta sbagliata ai piani franco-tedeschi; e che la « delimitazione della maggioranza » non significa né significherebbe discriminazione dei voti parlamentari sui provvedimenti di governo.

E' NATURALE che un discorso così impostato, e che specialmente sul terreno della politica estera ha assunto un valore di linea generale, abbia profondamente agitato le acque del Congresso: poiché se da un lato Lombardi ha parlato come esponente della maggioranza, d'altro lato l'ispirazione strategica ed anche la piattaforma tattica di tutto il discorso si differenziano drammaticamente dalla via rinunciataria indicata da Nenni.

Come ancora ha osservato Foa, è questo un dato decisivo e sconcertante che gli sviluppi congressuali dovranno chiarire sino in fondo. Tanto più che, anche al di là del Congresso, se è chiaro che le posizioni estreme della maggioranza nenniana spianano la strada all'accordo di governo per il semplice fatto che ne accettano tutti i termini prestabiliti dalla D.C. con i ben noti fini conservatori, è altrettanto chiaro che la linea esposta da Lombardi esclude invece l'accordo ad ogni costo e mette necessariamente nel conto anche un esito per ora negativo e quindi un'azione alternativa.

Lombardi stesso ha fatto del resto una distinzione tra governo e potere, e ha espressamente escluso un mancato accordo di centro-sinistra in questa fase significhi il caos. Ha aggiunto che potrebbe significare il trionfo del neocapitalismo, e che per questo è importante che vi sia una « forza di contestazione » a livello governativo. Ma non ha accennato a compromessi deteriori, a « pause » e soluzioni di governo « anticongiuunturali » che lascino nel limbo la linea tracciata con tanto impegno.

E' a questo punto che le posizioni di Lombardi, così come sono state espresse e quelle della sinistra, possono intrecciarsi e che un migliore e più avanzato terreno di dialogo può delinearsi per tutte le forze della sinistra, per definire la strada su cui procedere gradualmente ma senza accettare pause né mutare direzione, comporti ciò o non comporti una immediata partecipazione socialista al governo.

De Martino fermo a una polemica superata - Spinta salariale e riforme di struttura nell'intervento di Foa

La terza giornata del 35° Congresso del PSI è stata contrassegnata, in modo netto, dal significato politico assunto dal discorso di Lombardi. Si è trattato di un discorso che, molto atteso da tutti gli osservatori politici, non ha deluso l'aspettativa. Il clima di attenzione tesa con cui è stato seguito dai delegati, i commenti diversi che ha sollevato, i riflessi prodotti nella trattativa fra le correnti (tutti aspetti non marginali del Congresso e di cui ci occupiamo a parte), testimoniano del carattere di « novità » contenuto in diversi elementi del discorso.

Lombardi ha esordito precisando che il Congresso non è chiamato soltanto a dire un « sì », per un governo che, fra l'altro, ancora non c'è. « Se il problema fosse solo in questo — egli ha detto — si colmerebbe solo un vuoto di governo e non un vuoto di potere ». Il retroterra dell'attuale posizione autonomista nei confronti del potere ha detto Lombardi — si fonda da un lato sull'acquisizione di una « via nazionale al socialismo » e, dall'altro, sul prevalere della nozione di « riforma di struttura », via obbligata della rivoluzione socialista nelle nostre condizioni.

Esaminando i mutamenti intervenuti nell'assetto capitalistico, egli ha affermato che la dinamica del neocapitalismo punta a nuovi modelli (realizzabili entro cinque-dieci anni) che comprendano anche risposte ad alcuni problemi essenziali, come la piena occupazione e una certa ripartizione dei redditi. Il prezzo sociale di tale assetto neocapitalistico è alto: e tanto più lo sarà quanto meno il movimento operaio interverrà, per trasformare il processo a favore dei lavoratori.

Entrando nel merito della prospettiva delle trattative di novembre Lombardi si è distanziato notevolmente da Nenni e dagli altri « autonomisti » muovendosi su una linea diversa da quella della collaborazione « ineluttabile » e « ad ogni costo ». Raccogliendo molte delle preoccupazioni, e delle iniziative politiche contenute nella relazione di Vecchietti, Lombardi ha sottolineato che « la partecipazione del PSI alla maggioranza implicherebbe un rinnovamento profondo: non un rinnovamento qualsiasi, ma operato in una determinata direzione, di una svolta a sinistra ». (Questa ultima espressione, insieme ad altre, è stata poi depennata dal resoconto del Congresso). Il PSI, ha continuato Lombardi, dichiara che modificazioni al suo programma saranno possibili ma nei dettagli e non nella sostanza, dato che il programma del PSI « non è socialista ma di mero rinnovamento democratico ». Qui l'oratore ha precisato che si tratta di realizzare una « programmazione democratica » (e non una « esperienza corporativista alla francese ») « trasferendo in mani pubbliche il potere decisionale in materia di investimenti e di accumulazione del risparmio ». Su questo punto, ha esclamato.

m. f.
(Continua in 6. pag.)

Commenti positivi della sinistra

La terza giornata congressuale

Nella miniera di Lengede

Quattro sono vivi



PEINE (Bassa Sassonia), 27. — Quattro minatori sono ancora in vita, in fondo al pozzo Matilde della miniera di Lengede. Le squadre di salvataggio hanno udito questa pomeriggio una serie di colpi battuti contro un tubo d'acciaio calato dalla superficie in direzione di

un settore che si presumeva non coinvolto nella disastrosa inondazione. Si è allacciato un dialogo coi quattro superstiti e attraverso il tubo sono stati calati verso gli 80 metri del fondo una lampadina fassabile, un microfono e una matita con carta per scrivere. Più tardi saranno calati viveri e medicinali. Si sta scavando un secondo condotto (50 centimetri di diametro) distante venti metri dal primo. **NELLA TELEFOTO:** alcuni familiari dei sepolti vivi nei pressi della perforatrice speciale impiegata per effettuare il salvataggio

lati viveri e medicinali. Si sta scavando un secondo condotto (50 centimetri di diametro) distante venti metri dal primo. **NELLA TELEFOTO:** alcuni familiari dei sepolti vivi nei pressi della perforatrice speciale impiegata per effettuare il salvataggio

L'80% ha già votato in Val d'Aosta

Alle 14 si chiudono le urne

I dati ufficiosi si avranno nella serata di oggi

Dal nostro inviato

AOSTA, 27. La prima giornata elettorale è trascorsa nella calma più assoluta. Nei settantaquattro comuni della valle, i validisti sono affluiti alle urne sin dalle prime ore del mattino, illuminate da un bel sole tiepido. L'ufficio elettorale della Regione aveva registrato alle 11, nei 147 seggi della valle, una affluenza media del 23 per cento; alla stessa ora, la percentuale risultava leggermente inferiore nei 36 seggi del capoluogo: 21 per cento. Il numero dei cittadini che si recavano ad esprimere il voto è rapidamente aumentato nelle ore pomeridiane, e, alle 17, sono state comunicate le seguenti percentuali: nella Regione, media del 56 per cento; 50 per cento ad Aosta città. Alla chiusura dei seggi, la percentuale dei votanti in Valle d'Aosta, era del 79 per cento; in Aosta città dell'80 per cento. Le operazioni di voto riprenderanno alle 7 di domani mattina, compagne Fabiano

tina e si concluderanno alle 14, per l'inizio degli scrutini. Gli elettori validisti chiamati a rinnovare il Parlamento della Regione sono 71.464, con un aumento di quasi 2.500 unità rispetto alle precedenti elezioni regionali (17 maggio 1959), nelle quali la percentuale dei votanti toccò il 91,02. Ad Aosta gli aventi diritto al voto sono 21.627, di cui 10.445 maschi e 11.182 femmine.

Il sindaco, compagno Giulio Dolci, ha deposto la sua scheda nell'urna del seggio numero 11, presso la scuola comunale, nella mattinata. Nello stesso seggio hanno votato la vedova del marito antifascista Chanouze, signora Celeste Perruchon, che è capolista per l'Unione Valdostana, e il presidente del Movimento Cattolico Autonomista, avv. Severino Caveri. Anche l'assessore regionale ai Lavori Pubblici, compagno Claudio Mangano, capolista del PCI, ha espresso il suo voto in un seggio del centro cittadino; l'altro capolista del nostro partito, compagno Fabiano

Savioz, assessore al Turismo, voterà domattina nel seggio delle scuole elementari di Via De Sales.

Come sempre, nelle prime ore del mattino si sono notate fitte « code » di sacerdoti e religiosi dinanzi all'ingresso dei seggi elettorali. Specialmente negli istituti di ricovero, le suore si sono distinte per il loro attivismo nell'accompagnare in cabina vecchi e mutilati. Si è visto anche il solito, grandioso impiego di automezzi, da parte della DC, per il trasporto ai seggi degli ammalati, in particolare nelle zone di montagna.

A questa quarta consultazione regionale partecipano 279 candidati per nove liste: PCI, PSI, Union Valdostana, DC, PLI e repubblicani, DC, PLI e monarchici, MSI, Ligue et compagniardi, Lista dello stambecco. I risultati definitivi delle elezioni, che si svolgono per la prima volta col sistema proporzionale, saranno comunicati entro la mezzanotte di domani.

p. g. b.

Silenzio della destra nenniana - Una dichiarazione del compagno Longo. Si è aperto un dialogo sull'unità del partito

« Il Congresso comincia domani », aveva detto Santi dopo il discorso di Vecchietti e in attesa dell'intervento di Lombardi. Anche nel limiti di una battuta il segretario socialista della CGIL, aveva colto nel segno. Lombardi ha accolto la apertura del discorso fatta da Vecchietti verso la maggioranza ed è spiegabile quindi che il suo intervento abbia prodotto ripercussioni molto ampie nel Congresso, tra i giornalisti, tra gli osservatori del centro-sinistra che pensano alle prossime trattative per la formazione del governo.

I cronisti politici hanno chiesto dichiarazioni, come avevano fatto dopo la relazione introduttiva di Nenni, perché hanno avvertito che è qui il nodo del Congresso socialista: nella ricerca di un discorso politico comune tra la maggioranza e la minoranza. Anche al compagno Longo, che segue con assiduità i lavori del Congresso insieme a tutta la delegazione comunista, è stato chiesto un apprezzamento sul discorso di Lombardi, ed egli l'ha dato affermando: « Mi pare che il discorso del compagno Lombardi abbia avuto un tono notevolmente diverso da quelli degli altri esponenti autonomisti, nel senso che esso offre possibilità di colloquio con la sinistra e di rafforzamento dell'unità nel Partito socialista, che io mi ero permesso di augurare nel mio saluto congressuale ».

I cronisti politici e i dirigenti socialisti di vario orientamento sono facilmente individuabili dal tono delle loro dichiarazioni. Nenni, alla richiesta di una dichiarazione, ha risposto: « Nessun commento: ne parlerei nella replica ». Cattani, che rappresenta l'estrema destra nenniana, si è rifiutato di commentare. Santi ha invece risposto subito: « E' un grosso intervento, che mi trova completamente consenziente ».

Andelino, vicino a Lombardi, ha risposto: « Mi sembra un ottimo discorso sotto tutti i punti di vista ». E Brodolini: « Un discorso chiaro, che spero sia valutato nel suo giusto significato ». Per la sinistra sono stati registrati gli apprezzamenti di Valori, Avolio e Libertini. Valori ha definito il discorso « un buon intervento, anche se non sono mancate le punte polemiche nei nostri confronti ». Libertini lo ha definito seccamente « un siluro alla politica di Nenni, che permette di conservare l'unità del partito ». Avolio lo ha chiamato un discorso « interessante per il senso di responsabilità con il quale ha trattato i temi più scottanti del Congresso: quelli — ha specificato — che riguardano la politica estera, la cosiddetta delimitazione della maggioranza e specialmente quelli relativi alla vita interna del partito. A molte precise domande della sinistra, Lombardi ha dato una risposta responsabile e non deludente ».

Nel primo pomeriggio, i dirigenti autonomisti più vicini a Nenni si sono riuniti in una sala dell'EUR e qualcuno di loro non ha nascosto che il discorso di Lombardi è stato fatto oggetto di riprovazione e di critiche, soprattutto, a quanto pare, per la parte di politica estera ed in particolare per la dichiarata opposizione alla forza multilaterale atomica.

r. v.

(Continua in 6. pag.)

Per il conglobamento e la riforma della P.A.

Gli statali oggi in sciopero

Nei ministeri due ore di astensione. Treni fermi da mezzanotte alle ore una, dalle 8 alle 9 e dalle 15 alle 16 - Regolari le lezioni scolastiche

Riguarda tutti

I motivi dello sciopero degli statali — che mobilita oggi oltre un milione di lavoratori della pubblica amministrazione, delle ferrovie e delle poste — interessano tutti. Naturalmente i primi interessati sono i protagonisti di quest'azione sindacale unitaria, ossia i pubblici dipendenti. In un preciso accordo tra il governo e i sindacati era stato fissato che a partire dal 1° luglio sarebbe stato stabilito il conglobamento delle retribuzioni e il riassetto delle qualifiche. Ora, invece, il governo fa agli statali il discorso « della pazienza », negando di fatto ogni accordo precedente. Basti considerare che la tredicesima mensilità, in assenza del conglobamento, sarebbe pari ad appena la metà della retribuzione mensile attuale per comprendere lo stato d'animo degli statali, il loro giusto risentimento.

La loro lotta è giusta non solo dal punto di vista strettamente sindacale. E' merito dei sindacati dei pubblici dipendenti — e in primo luogo di quelli aderenti alla CGIL — aver strenuamente unito le rivendicazioni di categoria con i problemi concernenti la riforma della pubblica amministrazione. Per questo lo sciopero di oggi riguarda gli interessi di tutti i cittadini: riforma amministrativa significa, in primo luogo, aria nuova e pulita nell'apparato dello Stato; impiego per il riassetto delle retribuzioni dei miliardi che oggi si spendono per premi personali e discriminati; nuova qualificazione del personale per far corrispondere lo stipendio alle effettive capacità professionali e non, come avviene oggi, al « grado gerarchico »; aumento del personale dove manca (e il caso delle PP.TT. ove il « buco » negli organici equivale a 30.000 unità lavorative, con effetti disastrosi per un servizio tanto importante e delicato); redistribuzione degli organici per snellire quei servizi che risultassero « sovrappollati ».

Tutte queste questioni sono state lungamente discusse dalla commissione per la riforma della pubblica amministrazione ai cui lavori i sindacati hanno dato il loro apporto insostituibile. Ma quando il ministro Lucifredi, a nome del governo, ha fatto comprendere che tutto quel lavoro si sarebbe risolto in niente di più che un ennesimo studio da mettere in archivio tutte le organizzazioni sindacali hanno giustamente risposto con lo sciopero. Quella di oggi è, dunque, una manifestazione di protesta di grande valore nazionale; ed è solo l'inizio di un'azione che i pubblici dipendenti vogliono condurre senza tentennamenti fino in fondo.

I pubblici dipendenti sospendono oggi il lavoro per due ore, su decisione unanime dei sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL, alla UIL e delle organizzazioni autonome. Motivo dello sciopero è il mancato rispetto da parte del governo degli impegni presi in materia di conglobamento e riassetto delle paghe, nel quadro della riforma della pubblica amministrazione. Per gli stessi motivi la Dir-stat, organizzazione sindacale dei funzionari direttivi dello Stato, ha proclamato uno sciopero di 48 ore per domani e dopodomani.

I sindacati hanno precisato le modalità dello sciopero di oggi. Negli uffici e negli stabilimenti l'astensione verrà effettuata anticipando di due ore l'orario di uscita. Nel settore delle poste e telecomunicazioni il lavoro verrà fermato per due ore, durante ciascun turno di lavoro. I ferrovieri addetti agli uffici e agli impianti anticiperanno anch'essi di due ore l'orario di uscita; quelli facenti parte dei turni rotativi si asterranno dal lavoro durante l'ultima ora per ciascun turno; i ferrovieri facenti parte del personale viaggiante, infine, fermeranno i treni dalle ore 0 all'1, dalle 8 alle 9 e dalle 15 alle 16. Nelle scuole, invece, le lezioni avranno luogo regolarmente: i sindacati degli insegnanti hanno deciso di dare allo sciopero un'adesione soltanto morale, in considerazione — dice una nota — dello stato di disagio in cui si trova questo settore.

Alleghe e Rocca Pietore

Due paesi del Bellunese contro un'altra diga della Sade

ALLEGHE (Belluno), 27. I capi famiglia di Alleghe e di Rocca Pietore si sono riuniti per protestare contro la costruzione della diga di Dignone che sfrutterà le acque del torrente Cordevole. I capi famiglia hanno espresso la loro preoccupazione facendo presente che nel 1888 ed in epoche più recenti caddero, in quello che sarà l'invaso del bacino, due frane: la prima detta di Rucavà, la seconda di Dignone. Gli abitanti interessati dal bacino sono: Saviner di Rocca Pietore, Colle di Rocca Pietore, Caprile di Alleghe e Santa Maria delle Grazie.

In questi giorni la costruzione della diga, affidata alla SADE-ENEL, è stata accelerata al ritmo di mille metri cubi al giorno di getto di calcestruzzo. Nei giorni scorsi il consiglio comunale di Alleghe si è rivolto alle autorità bellunesi invitandole ad esaminare sollecitamente il problema.

Nei giorni scorsi anche i deputati Ambrosini e Busetto hanno presentato alla Camera una interpellanza urgente, firmata anche dagli altri deputati comunisti veneti, per sostenere la richiesta delle popolazioni di sospendere i lavori di costruzione della diga in attesa che una commissione di tecnici si rechi sul posto e dia il suo parere sulla realizzazione dell'opera.

Per sventare la «truffa» governativa il 3 novembre

DALLA 1ª PAGINA

Sinistre all'attacco in Grecia per le elezioni

L'ondata popolare scatenata dall'assassinio di Lambrakis non si è fermata. Decine di episodi di teppismo fascista

Dal nostro inviato

ATENE, 27.

La prima impressione dell'osservatore che giunge ad Atene in questi giorni è che abbia avuto l'occasione di assistere nel maggio scorso al grande funerale di Lambrakis, il deputato assassinato a Salonicco, è che l'ondata di fondo che si solleva allora non si è esaurita. Ecco perché ad Atene si dice che le elezioni del 3 novembre hanno un nome: Grigoris Lambrakis e che anche il 1963 passerà alla storia come l'anno Lambrakis. Come il 1924 è rimasto per noi italiani l'anno di Matteotti. Gli amici dell'EDA vorrebbero però che l'analogo con l'Italia finisse qui e lavorano perché non ci sia un 3 gennaio greco.

E' un fatto che quell'assassinio, che nelle intenzioni degli autori avrebbe dovuto segnare l'inizio di un processo accelerato di fascizzazione del paese, è diventato il punto di partenza della riscossa popolare, le cui tappe sono la cacciata dei governi di Karamanlis e Pipinelis, lo scioglimento del Parlamento e la convocazione delle elezioni.

L'ondata di fondo, dicevamo, non si è esaurita. Ne abbiamo avuto una riprova l'altra sera nel corso di un comizio dell'EDA in un sobborgo della capitale, un comizio straordinario (un comizio di passione, lo ha definito il senatore Carocci che si trova ad Atene in veste di osservatore assieme al senatore Marullo e all'avv. Andreozzi) nel quale il pubblico, come il coro della tragedia, partecipa al dramma puntualizzandone le fasi salienti.

Un fatto significativo. In questo quartiere (Erakleion) nel 1961 all'EDA fu impedito di parlare. I teppisti malmenarono i pochi coraggiosi presenti e ferirono l'oratore. Questa volta il comizio c'è stato e con lo stesso oratore, l'ottantatreenne Arigopoulos ex ministro degli esteri e candidato indipendente nelle liste dell'EDA. Il pubblico era numeroso, composto di molti giovani e di parecchie donne, contenti, si marceggiavano ai due lati della strada da un fitto cordone di polizia. I comizi dell'opposizione si distinguono per l'eccezionale spiegamento di forze cui danno luogo.

Quando siamo giunti sul posto il comizio era già avviato. Parlava l'ex sindaco di Atene Mercury, egli pure candidato indipendente nelle liste dell'EDA. Anche da noi, nei comizi, vi è chi commenta, chi lancia la battuta, chi applaude. Ma qui è diverso. Appena l'oratore e gli altri che lo hanno seguito accennavano a Karamanlis il coro della folla rispondeva: «Karamanlis come Menderes». Veniva fuori il nome di Lambrakis, la gente gridava ripetutamente: «Lambrakis vive! Tutti siamo Lambrakis». Si parlava di elezioni libere. Il coro ribadiva: democrazia, democrazia!

Così per un'ora e mezzo. Non bisogna credere, però che in tutti i comizi le cose vadano così lisce. Mentre ascoltiamo gli oratori di Erakleion, giunge la notizia che ad Aspropirgiti i teppisti avevano aggredito la folla. Quando arrivammo sul posto la manifestazione era finita, ma i facinorosi (un centinaio) erano sempre lì. Avevano appena finito di lanciare pietre e legni.

Adesso si facevano proreie dalla polizia e spetto agli osservatori stranieri preoccupati di accompagnare a casa alcuni democratici particolarmente presi di mira. Appena tornati nella sede centrale dell'EDA ci imbattemmo in alcuni giovani seriamente contusi a Asopia, dove erano stati a diffondere volantini.

Non si tratta di episodi isolati. Nei giorni scorsi ne sono stati denunciati a decine. Né gli attivisti dell'Unione del Centro sono risparmiati. Tuttavia gli amici dell'EDA, memori forse del clima di terrore che l'accresciuta combattività delle masse ha ammazzato notevolmente l'ambiguità della balanza dei terroristi di Karamanlis.

Senza naturalmente cessare di denunciare sia il pericolo di una recrudescenza

dell'attività terroristica negli ultimi giorni della campagna elettorale, sia la collusione tra polizia e teppisti (proprio ieri l'Avghi ha rubellato alcune circolari diramate da Karamanlis quando era primo ministro che confermano questa collusione), l'accento in queste ore viene posto sui pericoli di truffa, sulle doppie votazioni (500 mila nel 1961), sulla incetta dei certificati elettorali degli emigrati (350 mila) sulla corruzione nei riguardi dei militari ecc.

L'opposizione ha anche proposto di segnare il dito mignolo dei votanti con l'inchiostro indelebile, ma il governo ha respinto il suggerimento. Una partita dura, dunque, quella che si combatte in questi giorni in Grecia, una partita che non lascia adito a facili e gratificanti ottimismo, ma che vede tuttavia i tre partiti di opposizione, la sinistra democratica unificata (EDA), l'Unione del Centro e il partito progressista all'attacco, come vedremo quando analizzeremo le varie forze in campo.

Dante Gobbi

Nuova Zelanda

Il PC contrario a una conferenza dei partiti comunisti

WELLINGTON, 27.

Il Comitato centrale del Partito comunista neozelandese ha diramato una dichiarazione nella quale si afferma che, allo stato attuale delle cose, una conferenza mondiale dei Partiti comunisti dedicata alla controversia cino-sovietica sarebbe prematura e quasi certamente si concluderebbe con un nulla di fatto.

Un fatto significativo. In questo quartiere (Erakleion) nel 1961 all'EDA fu impedito di parlare. I teppisti malmenarono i pochi coraggiosi presenti e ferirono l'oratore. Questa volta il comizio c'è stato e con lo stesso oratore, l'ottantatreenne Arigopoulos ex ministro degli esteri e candidato indipendente nelle liste dell'EDA. Il pubblico era numeroso, composto di molti giovani e di parecchie donne, contenti, si marceggiavano ai due lati della strada da un fitto cordone di polizia. I comizi dell'opposizione si distinguono per l'eccezionale spiegamento di forze cui danno luogo.

Quando siamo giunti sul posto il comizio era già avviato. Parlava l'ex sindaco di Atene Mercury, egli pure candidato indipendente nelle liste dell'EDA. Anche da noi, nei comizi, vi è chi commenta, chi lancia la battuta, chi applaude. Ma qui è diverso. Appena l'oratore e gli altri che lo hanno seguito accennavano a Karamanlis il coro della folla rispondeva: «Karamanlis come Menderes». Veniva fuori il nome di Lambrakis, la gente gridava ripetutamente: «Lambrakis vive! Tutti siamo Lambrakis». Si parlava di elezioni libere. Il coro ribadiva: democrazia, democrazia!

Così per un'ora e mezzo. Non bisogna credere, però che in tutti i comizi le cose vadano così lisce. Mentre ascoltiamo gli oratori di Erakleion, giunge la notizia che ad Aspropirgiti i teppisti avevano aggredito la folla. Quando arrivammo sul posto la manifestazione era finita, ma i facinorosi (un centinaio) erano sempre lì. Avevano appena finito di lanciare pietre e legni.

Adesso si facevano proreie dalla polizia e spetto agli osservatori stranieri preoccupati di accompagnare a casa alcuni democratici particolarmente presi di mira. Appena tornati nella sede centrale dell'EDA ci imbattemmo in alcuni giovani seriamente contusi a Asopia, dove erano stati a diffondere volantini.

Non si tratta di episodi isolati. Nei giorni scorsi ne sono stati denunciati a decine. Né gli attivisti dell'Unione del Centro sono risparmiati. Tuttavia gli amici dell'EDA, memori forse del clima di terrore che l'accresciuta combattività delle masse ha ammazzato notevolmente l'ambiguità della balanza dei terroristi di Karamanlis.

Senza naturalmente cessare di denunciare sia il pericolo di una recrudescenza

Il Marocco cerca ancora di intorbidare le acque

Domani di fronte Hassan e Ben Bella?

L'incontro avverrà a Bamako in presenza di Haile Selassie, reduce da un colloquio con De Gaulle, e del Presidente del Mali Modibo Keita



SAIGON — Ormai preda delle fiamme, il monaco buddista brucia, sotto gli occhi di una piccola folla atterrita, sopportando senza emettere un lamento le atroci sofferenze. La scena si è svolta davanti alla cattedrale di Saigon

Saigon: settimo suicidio in cinque mesi

Si lascia bruciare vivo un altro monaco buddista

Francoforte sul Meno

Rusk insiste sulla forza multilaterale

FRANCOFORTE, 27.

Il segretario di Stato americano Rusk, in un discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione di un monumento a gen. Marshall, ideatore dell'onore piano, ha esaltato il progetto di una forza atomica internazionale, che possa essere utilizzata da un'entità comune a generare da Gaulle, anche se non l'ha nominata esplicitamente, un maggiore contributo alle spese per la macchina militare atlantica.

Un discorso, come si vede, del tutto estraneo all'atmosfera di distensione che anche il governo americano afferma di voler allargare. Il segretario di Stato ha sostenuto che nulla dovrebbe fare gli Stati Uniti che possa essere interpretata come un'accettazione dello status quo - in Germania, vale a dire come un riconoscimento dell'esistenza di due Stati tedeschi. Egli ha inoltre minimizzato i passi fin qui compiuti sulla via della distensione, affermando che questa non può esservi se non si risolvono le «questioni di fondo» (UGTD), aveva lanciato un ordine di sciopero generale di 24 ore e aveva chiesto la liberazione dei membri del sindacato arrestati dalla polizia.

Con il suicidio di oggi sale a sette il numero dei monaci e delle monache buddiste che in questi cinque mesi si sono lasciati bruciare vivi per protestare contro la politica discriminatoria di Diem.

Sciolto il governo del Dahomey

COTONU, 27.

E' stato oggi annunciato che il governo del Dahomey è stato sciolto. Il presidente Hubert Maga mantiene la sua carica di capo dello Stato e provvederà a formare un nuovo governo. L'annuncio è stato dato dal colonnello Soglo, capo di Stato maggiore dell'Esercito. Scarse sono le notizie sulla situazione. A quanto risulta, lo scioglimento del governo sarebbe stato deciso in seguito alle pressioni esercitate dai sindacati. Ieri, l'Unione Generale dei lavoratori del Dahomey (UGTD), aveva lanciato un ordine di sciopero generale di 24 ore e aveva chiesto la liberazione dei membri del sindacato arrestati dalla polizia.

Con il suicidio di oggi sale a sette il numero dei monaci e delle monache buddiste che in questi cinque mesi si sono lasciati bruciare vivi per protestare contro la politica discriminatoria di Diem.

La visita che nel frattempo la commissione d'inchiesta dell'ONU sta effettuando in una pagoda di Saigon, si concluderà senza alcun risultato. I suoi membri, strettamente sorvegliati dalla polizia non hanno potuto parlare con i monaci sulle persecuzioni che essi denunciano. La commissione ha fatto sapere stasera che ora in poi non accetterà che gli itinerari e i colloqui con i buddisti siano fissati e controllati dalla polizia.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa, aveva fatto riprendere alla circolazione nella piazza il suo ritmo normale. Ma la folla accesa manteneva un atteggiamento di aperta ostilità verso i poliziotti di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

SAIGON, 27.

Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di queste allucinanti proteste per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visitava una grande pagoda per indagare sulle maledette della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla chiesa, celebrata nella cattedrale, di lì a poco una moto subito eclissata scendeva un monaco buddista che si accacciava nella posizione del «for di loto». Si cospargeva la peste di benzina e applicava il fuoco. Tutto è accaduto in pochi secondi. Subito intorno al monaco si formava un gran cerchio di persone che, in ginocchio piangevano e pregavano, mentre il fuoco divorava. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, attendendo la fine, che giunse rapidamente.

Un quarto d'ora dopo l'orrendo spettacolo, la polizia intervenuta in massa